

Bruno Helly

PER UNA LETTURA ARCHEOLOGICA DEL BÂTI

La Ricerca-Intervento svolta a San Lorenzello ha permesso di verificare sul terreno alcune ipotesi su cui i responsabili del programma di analisi della vulnerabilità dei centri storici avevano basato la loro azione.

Questi specialisti da una parte costatavano che non si sa molto bene che cosa, nei tempi « antichi » venisse considerato regola di protezione antisismica. D'altra parte essi registrano che le società di quei tempi avevano una evidente coscienza dei terremoti, delle loro caratteristiche essenziali - in particolare la ricorrenza - e delle loro conseguenze. Questa doppia constatazione ha spinto a cercare in quello che comunemente definiamo « bâti » (cioè l'insieme edificato, edifici di città, villaggi e campagne) le tracce di una cultura antisismica delle comunità antiche.

Fin dall'inizio è stata evidente la necessità di rendere complementari gli studi dei diversi gruppi di specialisti e l'utilità di sviluppare in comune la riflessione sulla protezione del patrimonio culturale nelle zone a rischio sismico.

In effetti tanto agli strutturisti, che ai geofisici, che agli architetti era apparso necessario analizzare le cause di vulnerabilità sismica dei bâti antichi. Ma era un'esigenza che puntava essenzialmente a ricostruire le regole tecniche, i processi costruttivi. La « materialità » dei fatti, per così dire, riconosciuta attraverso osservazioni concrete.

Ma per gli storici e gli archeologi l'osservazione può divenire interpretazione corretta di un caso, di una situazione solo se questi vengono considerati nell'ambito di un comportamento più globale, manifestazione di « mentalità » di individui e gruppi, nello spazio, nel tempo, ad una certa epoca, ecc. In poche parole se divengono segni di ciò che chiamiamo una cultura.

E' questo il problema sollevato da una lettura « archeologica » del bâti.

Perchè archeologica ? Certo potrebbe anche definirsi una lettura storica, una interpretazione antropologica dei bâti. Nel corso di incontri, seminari e ricerche si è imposto l'aggettivo « archeologico » perchè rinvia con precisione

al metodo di lavoro degli archeologi. Questi in effetti puntano a ricostruire attività e comportamenti di individui e comunità del passato, a partire dall'osservazione di vestigia e tracce materiali, vere « reliquie » che ci hanno lasciato. Gli archeologi sono dunque degli storici - si sforzano di elaborare « fatti storici » - ma più che dai testi, ricavano i dati di base dagli oggetti materiali (strumenti e prodotti di lavorazioni, costruzioni, ecc.) che osservano, catalogano e classificano con metodiche identiche a quelle degli specialisti di scienze naturali.

Qualche esempio. Gli archeologi lavorano molto spesso sulla ceramica, vasi ed altri oggetti prodotti dall'attività dei vasai. Sono prodotti caratterizzati sia dall'abbondanza (in genere venivano fabbricati in grande quantità) sia dall'eccezionale resistenza del materiale alla degradazione. Negli studi delle ceramiche le tecniche di analisi e classificazione sono molto sviluppate. Per determinare la composizione delle argille utilizzate è indispensabile ricorrere a metodiche abbastanza elaborate, proprie della fisica e della chimica.

Ma per gli archeologi conoscere con la massima precisione il tenore in calcio, in magnesio o le tracce di altri elementi presenti in un'argilla è di nessuna utilità se poi non possono « tradurre » i risultati analitici in fatti storici. « La composizione di questa argilla indica che proviene dal tale posto », è il risultato per il geochimico; « ed è stata utilizzata in tale bottega per produrre tal tipo di vaso in tale epoca », è invece l'acquisizione dell'archeologo.

Lo stesso accade per il bâti antico.

Si registrano le particolarità di una costruzione, la sua struttura, le tecniche utilizzate (murature, pan de bois, ecc.) le si analizza in termini di forze e di resistenza dei materiali.

Tutte queste osservazioni e le indicazioni che ne vengono tratte per il restauro e la protezione di questo bâti si scontrano con un problema: questo bâti non è quello originale, ha vissuto, ha subito delle trasformazioni; vi si leggono numerose riparazioni. Qual'è il loro significato in rapporto alle condizioni originarie della costruzione ?

La struttura del bâti ne è stata modificata o no ? La vulnerabilità è aumentata o diminuita ? Com'è che tutte le costruzioni di una via, di un villaggio portano le stesse « stimate » e le stesse riparazioni, riprese, ecc. ?

In breve: bisogna fare la storia di questo bâti, delle tecniche utili note; non bisogna solo constatare, bisogna interpretare ed inserire ciò che viene osservato in un contesto: la specifica storia dell'edificio, del sito, dell'insediamento urbano e della comunità che ha contribuito ed utilizzato questo bâti.

A tale riguardo bisogna dire che gli architetti normalmente preparati a questo tipo di approccio possono osservare una costruzione, analizzare la struttura constatare le tracce di una certa riparazione, registrare che è stato modificato l'apparecchio murario, ecc. Tutto ciò rappresenta per loro dei fatti. Per gli archeologi tutto ciò costituisce non dei fatti, ma delle fonti di informazione su azioni, comportamenti tecnici o sociali, che possono essere ordinati nel tempo e che possono essere riferiti a questa o quella comunità, ad una situazione o ad un'altra.

L'esperienza di S. Lorenzello mostra quali e quante acquisizioni di metodo ha prodotto il lavoro in comune. Vorrei ricordarne solo alcune.

Geologi, geofisici, architetti e archeologi hanno notato fin dal primo momento le « strane finestre » di S. Lorenzello. Poi era stato rilevato che questo modello era tipico a Cerreto Sannitico. Costatazione indubbiamente interessante, ma limitata ad una identità di forma, senza riferimento esplicito alla storia dei due villaggi. Si nota, in ogni caso che sono vicini e che hanno attraversato più o meno le stesse vicissitudini.

Ma l'osservazione delle soglie costruite in due pezzi, il confronto con il bâti di Cerreto (dove tale tecnica è sistematicamente utilizzata), la conoscenza storica che Cerreto è stato integralmente ricostruita dopo il sisma del 1688 provano che la tecnica è stata verosimilmente introdotta in questa occasione. E da Cerreto si è estesa a Lorenzello.

Ecco quindi che si ritrova una spiegazione non solo per uno, ma per due elementi tecnici delle costruzioni di S. Lorenzello. E si ottiene anche un criterio cronologico importante - e controllabile - per spiegare la specifica situazione di quest'ultimo. Il fatto che si ritrovino le soglie lesionate in un sol pezzo o anteriori o molto posteriori al sisma, prova non solo l'acquisizione ma anche l'oblio - dopo un lungo periodo senza terremoti importanti - di questa regola tecnica. Possiamo allora acquisire un « fatto storico » importante: il trasferimento da un villaggio all'altro degli stessi procedimenti costruttivi, sia che le stesse regole siano state imposte agli artigiani dei due villaggi, sia che gli stessi artigiani si trasferissero dall'uno all'altro.

Lo stesso trasferimento è provato - a posteriori - da un elemento « negativo » della cultura sismica: le bucatore - in particolare i portoncini - prossime all'angolo. Genesi ed interpretazione di questo antico « errore » tecnico sono svolti nell'articolo di Ferrigni e Lavorgna. Mi sembra chiaro che il trasferimento di questo « elemento tipologico » da Cerreto a S. Lorenzello è stato operato senza cercare di adattarlo alla situazione locale. Peraltro, più che di trasferimento quasi cieco e meccanico da parte degli stessi artigiani, potrebbe essere frutto di considerazioni non specificamente tecniche, che bisognerebbe scoprire (ad esempio scavando negli archivi); potrebbe trattarsi di stile o solo di moda, di statuto sociale o di capacità finanziaria. O di altro.

Da questi esempi si può meglio comprendere, lo spero, che cosa significa e che approccio richiede una lettura storica ed archeologica del bâti. Essa permette di interpretare e di valutare le particolarità delle costruzioni, sottolineando l'efficacia, l'inadeguatezza o l'ambiguità delle soluzioni tecniche adottate dalle comunità nel corso dei secoli e non solo constatarle ed inserirle in un quadro di dati quantitativi. Anzi, per una specie di riverbero, i dati osservati e analizzati assumono ben altra importanza e si arricchiscono di nuovi elementi.

SCHEMA per un APPROCCIO GLOBALE alla VULNERABILITA' del SISTEMA

VULNERABILITA'	TECNICA (statica, passiva)	SOCIALE (dinamica)	COMPORTAMENTO DEL SISTEMA
ANTICA	- eventi, sismici, effetti - tecnologie antisismiche tradizionali	- strutture sociali - risorse disponibili - cultura sismica	- abbandono/manutenzione - uso/non uso - riparazione e ricostruzione
RECENTE	- caratteri del bâti - analisi della sismicità - tecnologie attuali	- regolamenti nazionali - norme locali	- applicazione/non applicazione delle norme - domande di trasformazione del bâti

L'approccio pluridisciplinare che è stato adottato nello studio di vulnerabilità dei bâtis antichi appare così più evidente. A questo punto, io credo, si possono riunire gli approcci complementari propri di ciascuna disciplina in un quadro sinottico che permetta di situare gli apporti di ciascuno in rapporto a quello degli altri e di esprimere il taglio della ricerca.

E' questo un passo avanti nella riflessione; una formulazione ancora più « globale » dei fenomeni sottoposti all'analisi di specialisti, naturalisti, architetti, storici.

E' la formulazione delle azioni di ricerca definite dal Comitato di Coordinamento Scientifico del programma europeo sul bâti antico nelle zone a rischio sismico: a partire da bâtis, edifici privati e monumentali, misurare quale è il livello di rischio sismico che le autorità della comunità stessa, sono disposte ad assumere, e per quali motivi. Cioè puntare a mettere in evidenza le misure antisismiche o le prescrizioni tecniche per la costruzione, il restauro o la ricostruzione dei bâtis, che le autorità e le comunità hanno studiato, provocato, prodotto e poste in opera. La definizione di questo programma raggruppa ormai in un solo enunciato ciò che attiene alle analisi degli specialisti di scienze della terra, alle osservazioni degli architetti e alle rappresentazioni degli archeologi e degli storici.